

UFFICII
REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Via Roma, già Toledo, 79
PUBBLICITÀ
Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo
ABBONAMENTI
Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
5098 Sig. Fioritto Avv. Domenico
San Nicandro Garganico

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusiva-
mente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi
allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7 . . . L. 1,75
In 8° pagina, dopo la firma del gerente, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 . . . 1,25
In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga
corpo 7, giustificata 12 colonne . . . 0,50
Avvisi economici a cont. 5 la parola (minimo L. 1)

Si pubblica ogni settimana
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

giornale sindacalista

LA CAMORRA POLITICA BOLLATA A VITERBO

Come per la Banca Romana - Magistrati, poliziotti e deputati - Giolitti e l'assassinio - Documenti che
spariranno - Le reticenze di Fabbroni - I difensori della camorra

Preti e frati contro la moda - Un articolo di Silva Viviani - L'inchiesta sul concorso dei maestri - Lo scio-
pero d'Elba - Il fermento e l'ostruzionismo dei ferrovieri - Il processo per l'assassinio di Silvestro Fiore

La parola
al capitano Fabbroni!

Quando, dopo lo scoppio della bomba
Banca Romana, il delegato Montalto
face la sua deposizione terribile, in cui
riferì i nomi di deputati, ministri e sena-
tori che avevano attinto alle casse della
famigerata banca, quando egli denun-
ziò poliziotti e magistrati che avevano
sottratti i documenti politici del pro-
cesso, lavorando come ladri di notte a
falsificare verbali e sigilli, l'articolo fa-
moso di Rastignac: « La parola al dele-
gato Montalto » sembrò la pietra funera-
ria su tutta la canaglia panciauta dei
patrioti che rubavano infaticabilmente
nei parlamenti e nei ministeri del regno.

Le prigioni si riempirono di com-
mandatori.
Il ministro Giolitti si salvò all'ester-
o.
Sembrò la fine di un mondo, e fu una
farsa. Quegli uomini stessi ritornarono
al potere, Giolitti ed i suoi metodi tor-
narono in auge. Unica tangibile conse-
guenza: il rivelatore non fece carrie-
ra, e il denunciante, Colaiani, ebbe
grandi amarezze.

Molte constatazioni ufficiali si sono
avute, da allora, dell'esistenza della
mala vita dell'alto, la quale poggiava e
si confondeva con quella del basso,
molte inchieste da allora fino a quella
prodigiosa di Giuseppe Saredo: ma tutte
passarono agli archivi, e il delitto fu
e sarà sempre il sostegno del potere
costituito.

Stiamo ad un'altra constatazione ufficiale
dei delitti dell'autorità, ossia della
costituzionalità del delitto nello stato
borghese.
La parola al capitano Fabbroni!
I concussori del Piemonte nel 1860
s'impadronirono della bella conquista
garibaldina mediante la camorra. Con
la camorra imposero i plebisciti. La
camorra ebbe anche allora funzioni di
pubblica sicurezza. Così in seguito, così
nella ormai celebre elezione di Vicaria.
Allora la camorra fu chiamata, a fianco
all'esercito regolare, per ischiacciare il
candidato socialista e sollevare il rap-
presentante monarchico. Dopo quella vio-
lenza, che fu la zampata di dovere in
coperto delle autorità, la camorra fu incor-
aggiata, fu rinforzata: polizia e camorra,
avendo combattuto insieme, s'interese-
ro a una sola cosa. Allora la camorra si credè
leale ogni perpestrazione, ed osò, e decise
il delitto Cuocolo, magnum civium exem-
plum. Questo dunque non sarebbe av-
venuto senza l'incoraggiamento crimi-
noso dato dal ministro, dal prefetto e
dalla polizia alla camorra, quando noi
affrontavamo i coltelli e le mazze di
Rapi e d'Erricone, di Morra e d'Amo-
deo; quando Eugenio Guarino era ag-
gredito in piena piazza Dante da Erri-
cone armato di rivoltella; quando il no-
stro Sgaraglia, operaio, veniva, in pieno
giorno, sfregiato nel viso per vendetta
di camorra.

Ma Giolitti questa volta non ha bi-
sogno di fuggire a Berlino. E il suo
Tittoni è ambasciatore del re.
La parola al capitano Fabbroni!
La camorra si crede intangibile. I tes-
timoni non l'accusano, i poliziotti en-
trano nell'onorata società, i magistrati
l'assolvono: perchè tutti han paura: perchè
essa ha pure fra i testimoni, pure
fra i poliziotti, pure fra i giudici i suoi
adepti.

Un giudice assolve un ladro e gli dà
in moglie sua figlia. Un altro istruisce
contro l'usuraio, e piglia in prestito de-
naro da lui.
Sono fatti che tutti conoscono a Napoli.
Fornate le colonnie di Castellupano e
ve ne conteran cento. La camorra non
teme nessuno, perchè rende favori ed
è protetta dagli uomini più alti. Ad essa
chiedono alleanza e protezione deputati
e ministri, ad essa si affidano i prefetti.
La casa dei capi camorristi era come il
gabinetto di un ministro: il deputato
ed il senatore che chiedeva i favori, l'amba-
sciatore che manda l'omaggio, la regina
che ringrazia, il delegato che manda il
porto d'arme, il commendatore che chie-
de la refettoria, il cancelliere che sup-
plica, il giudice che patteggiava: tutti pig-
liano il capo alle leggi dell'omertà, alle
supreme regole del frieno.

Prudenza, capitano Fabbroni, che il
giurato non divenga sovversivo coi vo-
stri discorsi.
C'è una catena criminosa che va dal
Presidente dei ministri al picciotto di
Sgarro, dal capo in trino al re. Son tutte
pietre di un edificio, e si sostengono a

vicenda: l'edificio crolla se una pietra
viene meno.
La camorra s'è rivelata istituzione
fondamentale dello stato borghese.
La squadra del capitano Fabbroni non
ha fatto la rivoluzione: ha rivelato del
marcio; ha fornite nuove prove a quel
che da un pezzo noi predichiamo. Ma
nè l'opera sua nè la nostra serve alla
« epurazione ». Certe istituzioni non si
epurano che sopprimendole. L'autorità
dell'uomo sull'uomo ha sempre fonda-
mento in un rapporto che ridotto alla
più semplice espressione si chiama ca-
morra.

Trenta masnadieri sono acciuffati, ma
la camorra rialzerà la testa, e avremo
nuove elezioni dirette da altri Erricone,
nuovi prefetti associati a nuovi Rapi,
nuovi ministri di culto a braccetto coi
ministri del re nelle future assemblee
delle società tenebrose in cui si gette-
ranno le basi dei furti e degli scassi.
La parola del delegato Montalto sem-
brò la pietra sepolcrale, e non fu nulla.
La parola del capitano Fabbroni è sol-
tanto un documento storico, un'eloquen-
te prova per i futuri, una iscrizione ve-
ritiera incisa sul monumento del capite-
sta delle glorie patrie, nel primo fon-
damentale della bella società monar-
chica piemontese riformata.

Silvano Fasulo.
Il sindaco cattolico del Carretto ha ac-
cettato la proposta Semmola di mandare
un telegramma a Parigi per l'anniversa-
rio della presa della Bastiglia.
Quando vedremo nel duomo un altare
alla dea Ragione, tra quello di S. Gen-
naro e quello della madonna?

Vittozzi e i reperi
che spariranno
Mentre a Napoli, si assolveva il De-
legato Matera, e si condannava la po-
vera prostituta De Michele, a Viterbo,
nei reperi del santo sacerdote, tra fo-
tografie oscene e cicchie di capelli di
oro, si trovarono lettere di delegati, di
magistrati, di senatori, di deputati e
perfino un telegramma della, voluta
bionda Regina.

I rapporti criminali che correvano
fra don Ciro e gli ambienti giudiziari
napoletani erano notori. Con Erennio
Ciccaglione aveva più che amicizia, era
in corrispondenza epistolare con sena-
tori e deputati, banchettava con con-
siglieri provinciali, riceveva telegrammi
gratulatori dalla marchesa Villamina
per parte della signora Coriolato. Le
autorità amministrative gli rilasciavano
certificati di ottimo servizio, per la spo-
liazione dei cadaveri, cui era adibito al
cimitero, il prefetto marchese Caracciolo
abdicò nelle sue mani il servizio elet-
torale e di ordine pubblico, e fu il capo
della rievacuazione monarchica in Vicaria
socialista, Ballanti lo prediligeva, Ca-
taliano quel triste furore che ha recitato
due parti in commedia a Napoli e a
Viterbo, gli scriveva incaricandolo di
spendere la degna e santa opera sua di
sacerdote per un povero poliziotto uc-
ciso.

Il sindaco l'aveva fatto notabile della
sezione Vicaria. Padre spirituale della
camorra, fu il trait d'union fra la mala
vita bassa e quella alta.
Letti appena i reperi del Vittozzi,
in cui la documentazione di tutto ciò è
ampia, il presidente Bianchi s'è affret-
tato a rifarli suggellare, come si affrettò
a tappare la bocca a qualche testimone
come il Fabbroni che parlò troppo
chiaro.
Si vuol continuare a mantenere il
segreto sui documenti che rivelano la
complicità delle autorità con la mala
vita?
Speriamo che almeno il nostro amico
Romualdi si batterà perchè nessun do-
cumento del processo resti segreto, se
pure non avverrà che i documenti più
gravi scompaiano, nonostante i sigilli,
come scomparvero, nonostante i sigilli,
i documenti della Banca Romana. Al-
lora come oggi, i documenti, erano af-
fittati a magistrati, ma allora come oggi
stava al governo Giovanni Giolitti.

Pubbligate tutti i documenti seque-
strati a Vittozzi ed agli altri camorri-
sti, se non siete complici anche voi,
signori avvocati, signori magistrati!

La Pubblica Sicurezza

Sull'opera criminosa della pubblica
sicurezza alleata della mala vita, spesso
traviata vera fra le più alte autorità
politiche e i picciotti del rasoio e del
vetriolo, il capitano Fabbroni ha pru-
dentemente sorvolato.
E' stata generosità cavalleresca, o ef-
fetto di un accordo fra la direzione
della P. S. ed il comando dell'Arma?
Non sappiamo. Però, nel nostro amore
per la verità, non possiamo fare a meno
di rilevare questa lacuna nella tremen-
da requisitoria del capitano Fabbroni.
La P. S. non ha mai tutelata la sicu-
rezza dei cittadini a Napoli. Tra gli
imputati di Viterbo, i più celebri ladri
erano confidanti di questura, pagati e
protetti.

I delegati, i commissari che han par-
tecipato, con la scala in ispalla, agli
scassi dei delinquenti, sono parecchi, e
nella famosa elezione della Vicaria il
delegato Catalano, con una larga schiera
di funzionari i cui nomi possono leg-
gersi nelle cronache del tempo, forma-
vano lo stato maggiore dell'esercito so-
praffattore, assieme ad Erricone, a Rapi,
a Vittozzi, all'avv. Francesco Bovio, al-
l'avv. Sivo, all'avv. Cardinale ed a si-
mili arnesi.
Nè oggi le condizioni della sicurezza
sono mutate. Onde il silenzio del capi-
tano non è giustificato. Infatti, in qual
paese del mondo civile sarebbe stato
possibile, come qui è avvenuto questa
settimana, a predicatori da bordello, di
istigare la plebaglia ad aggredire pub-
blicamente le donne per mandar via il
colera, ed alla più lurida ciurmaglia di
percuotere gentili fanciulle, senza un
arresto, senza una denuncia da parte
della P. S., pure preavvisata da noi?

La magistratura napoletana
Non dovrebbe tacere. Son venute fuori
dai reperi di Ciro Vittozzi cose inau-
dite. Il segretario della procura regia
Galluppi con una lettera a don Ciro,
chiedeva il compenso pattuito di L. 2000,
assicurando, lo che era perfettamente
riuscito nel suo intento, di seppellire un
processo contro alcuni delinquenti. Ora
per far ciò il Galluppi avrebbe avuto
bisogno, per lo meno, di un procuratore
del re e di un giudice istruttore. Si co-
noscono i rapporti dell'ex istruttore capo
Ciccaglione con don Ciro Vittozzi, ma
nell'esame dei reperi si è parlato di
altri magistrati che erano in rapporto
con lui. Il capitano Fabbroni ha accen-
nato ad assoluzioni molto sospette di
camorristi, e a un presidente fratello
d'un avvocato difensore.

Può la magistratura continuare nel-
l'olimpico silenzio nel quale si è chiusa
di fronte a queste accuse? Può conten-
tarsi delle risposte date in suo nome a
Viterbo?
Ivi abbiamo assistito al sommo ol-
traggio che dei magistrati potessero ri-
cevere: essi sono stati difesi dai difen-
sori della camorra! L'avvocato Pistole-
se, il cav. Bovio Francesco che difen-
deva Vittozzi e Rapi, si son sentiti in
dovere di alzare la voce anche in di-
fesa di codesti magistrati. Dippiù: Erri-
cone, il capo in testa, ha gridato con-
tro il capitano Fabbroni perchè non ri-
spettava la magistratura!
Vi sono a Napoli alcuni magistrati
che sentono altamente la loro missione.
Noi attendiamo che costoro gridino, che
costoro si muovano per non esser con-
fusi coi simoniaci e coi concussori che
si annidano nel loro seno.

Un'inchiesta larga, affidata a persone
insospettabili, è necessaria.
Ma non basta. Per impedire che si-
mili delitti si compiano per l'avvenire,
è necessario che il giudice sia allonta-
nato sempre dalla propria città, dalla
città nella quale ha rapporti di paren-
tela, d'amicizia, di affari non sempre
puliti, come si è visto!
Ah! se il capitano Fabbroni avesse
potuto continuare? A certi magistrati
ed a certi avvocati giova il silenzio....

In terra di Lavoro
Sono anni che ci sfatiamo a denun-
ziare il brigantaggio politico esercitato
dai camorristi in Terra di Lavoro. Oggi
il capitano Fabbroni ha dichiarato che,
fuori Napoli, in Terra di Lavoro, la Ca-
morra ha i suoi maggiori tentacoli.
Chi ne vuol sapere di più rilegga i
nostri processi contro Peppuccio Rom-
ano, contro Montagna, contro Bagnano,
contro le autorità politiche di Nola, ecc.
si richiama tutti i processi più o me-
no elettorali, e si vedrà che delizioso
accordo di camorristi bollati e di au-
torità ufficiali verrà fuori, a confermare
ciò che il capitano Fabbroni ha detto.
Potrebbe farlo la P. C. se volesse far
davvero il processo.

Gli avvocati della camorra

Il foro napoletano va facendo la figu-
ra più allegra coi rappresentanti che ha
mandato a Viterbo, inetti o farabutti,
salvo qualche lodevole eccezione.
Il cav. Bovio, difensore di Rapi, non
è l'avvocato, è il consorte.
Egli aveva ragione di protestare quando
Fabbroni ha accennato ai delitti della
Camorra nell'elezione di Vicaria. Egli
faceva parte del comitato elettorale di
Ravaschieri, ed in un vicoletto cieco
parlò una volta a trenta elettori ed a
cento camorristi, mentre Giovanni Bovio
parlava a tutto il popolo di Vicaria,
sulla piazza. Egli fu con Erricone e con
Rapi sulle piazze, nell'ora della supre-
ma violenza: è dunque il consorte. Con-
siderino ora i nostri amici popolari,
quanto avevano torto coloro che ammette-
vano la possibilità di un blocco coi li-
berali, i quali avevano uomini del ca-
libro di codesto cav. Bovio le cui scan-
denze pagate fanno impallidire gli
schizzi d'acido urico dell'avv. Pistole-
se, i vagiti di Vecchini, il figlio degne-
re al quale il capitano Fabbroni ha
fatto cambiare in pianto il sorriso cre-
tino che aveva abbozzato, ed il roco gra-
ciadere degli altri dieci e dodici mozzo-
rechi di provincia, assetati di reclame
che sperano di impedire la luce coi loro
borborigni.

Almeno l'avv. Alessandro Liroy può
eccepire la buona fede!
Istruzione e camorra
Il capitano Fabbroni docet. Egli ha
detto a Viterbo: « La camorra è una
piaga che deve esser guarita con la di-
fusione dell'istruzione... » I nostri si-
gnori amministratori, se non hanno la
pelle d'ippopotamo, debbono aver sen-
tita forte la scottatura. Che cosa fanno
essi per la diffusione dell'istruzione?
Avanti, favoriscano una risposta. Noi
dal canto nostro siamo pronti a dar
l'elenco di quanto si opera per... lim-
tare la diffusione non solo, ma anche
l'efficacia di quel rimedio. Il capitano,
senza saperlo, ha così picchiato solo
anche su i commendatori Rodinò e Ge-
remico, più veri responsabili del per-
petuarsi della mala vita. E avrebbe in-
segnato... se ci fossero persone suscet-
tibili d'apprendere.

I primi responsabili
dell'omicidio Cuocolo
Il capitano Fabbroni ha descritte le
violenze commesse dalla camorra nelle
elezioni di Vicaria. Rapi ed Erricone —
come è arcinoto — scorrazzavano per
le vie con il nastro tricolore all'occhiello,
rilasciato dalla questura, per imporre
la candidatura del conte Ravaschieri. Il
prete Vittozzi era anch'egli tra gli ag-
gressori, armato di bastone. Ora è ben
ricordare che tra costoro erano il de-
legato Catalano, l'agente Ametta ed altri
che sono ancora in servizio. E' bene ri-
cordare che il prefetto trattò con Erri-
cone e che Giolitti, sempre lui, volle le
elezioni fatte con l'aiuto della camorra.
Se questa ha rialzato il capo dopo, come
noi abbiamo sempre detto, e come ha
coraggiosamente ripetuto il capitano
Fabbroni, fino al punto di arrivare al-
l'offerato assassinio, costoro sono i prin-
cipali responsabili.

L'assoluzione
del delegato Matera
Il capitano Fabbroni ha detto una
cosa giustissima: la assoluzione nel pro-
cesso di camorra per noi è cosa natu-
ralissima. C'è la paura; han paura i
magistrati, han paura i testimoni, han
paura tutti. E c'è l'omertà: innumerevoli ac-
colti della mala vita son sempre pronti
a sostenere la innocenza del camor-
rista.
Ora alle innumerevoli assoluzioni dei
camorristi elencati dal Fabbroni, biso-
gna aggiungere un'altra: quella del
delegato Matera, accusato dal maresciallo
Farris.

Anche il Matera è stato in giudizio
difeso dai suoi colleghi e consorti, ma
era accusato dal Farris, un uomo che
pareva inflessibile.
All'udenza il Farris non si è pre-
sentato, e — cosa incredibile — il pro-
curatore del re ha rinunziato alla sua
audizione.
Perchè Farris all'ultima ora si è riti-
rato? Ha ceduto agli ordini superiori?
E' intervenuto l'accordo fra P. S. e ca-
morristi?

Abbonatevi a "La Propaganda",

Catena d'ignominia

Chi scrive non vuole sostituirsi al
cittadino giurato e anticipare giudizi.
Colpevoli o innocenti è una cosa che
ci commuove poco.
Un fatto, però, si è svolto a Vi-
terbo in questa settimana che ha
fatto convergere verso il processo
Cuocolo quell'attenzione, la quale an-
dava distraendosi, poichè di nessun
interesse erano gli artifizii pagliette-
schi e le piccole circostanze per le
quali la ricerca della verità — o di
quella che si chiama tale — si sper-
deva nei vicoli oscuri, nei quali cerca
di spingerla l'adolescente coorte di
avvocati, ai quali, è soddisfazione suf-
ficiente veder brillare in stampatello
i loro nomi, cogniti appena agli ar-
chivi dello Stato Civile.

Il capitano Fabbroni ha parlato e
con fiera chiarezza. Se e quale con-
tributo abbia portato all'accerta-
mento degli autori della strage è
cosa — ripetiamo — di cui dovranno
giudicare i giurati. Ma la sua depo-
sizione non si è arrestata, come a
qualche avvocato sarebbe piaciuto,
alla fornice di Sortino, ai lucrosi
amori al Mandriero e alle audaci ge-
sta di Stucchiello: egli coraggiosam-
ente, ha strappato la foglia di fico,
che le pavide ipocrisie di coloro che
rappresentano l'autorità avevano col-
locato sulle impudiche nudità, che i
soli sovversivi, che noi soli, finora,
avevamo esposte al pubblico. Le re-
sponsabilità, dunque, non si fermano
ai pregiudicati noti ai delegati, nè i
migliori documenti sono le cartelle
biografiche estratte dagli archivi della
Questura.

Più sù bisogna salire ed altre com-
plicità bisogna colpire. Bisogna as-
sodare come la camorra potette ac-
quistare tanta potenza e godere una
costante impunità: bisogna sapere
come alcuni malfattori trovavano ap-
erte le porte della Prefettura e co-
me un miserabile come il prof. Rapi
poteva ricevere nella sua garconniere
insieme coi biglietti odoranti di mu-
schio delle prostitute da lui struttate
i biglietti da visita di S. M. Tittoni,
ambasciatore d'Italia a Parigi.

La catena di complicità, che si es-
tende dal Prefetto ad Erricone, dal

Questore al Mandriero, è stata riba-
dita attraverso la voce del capitano
Fabbroni e la serie di vigliaccherie
e di sopraffazioni perpetrate per sop-
primere il nome di Ettore Ciccotti
nell'urna, a Vicaria, è stato lumen-
giata ancora una volta. Si è saputo —
non più per le rivelazioni di un giorna-
le sovversivo, ma per quelle di un
rappresentante dell'ordine costitui-
to — che un signore dell'aristocra-
zia, aspirante alla deputazione, non
disdegnava di associare il suo stem-
ma alla sfarziglia di Erricone e la su-
dicia tonaca di un prete senza religio-
ne nascondeva dentro di sé i con-
trabbandi criminali, che passavano
impuniti dinanzi al Codice. Autorità,
poliziotti, magistrati, preti e camor-
risti, legati in catena, per trent'anni,
hanno pensato di soffocare gli ani-
mosi impulsi di un popolo generoso.
Ed ora gli anelli di quella catena
sono stati saldati col fuoco per opera
di Carlo Fabbroni.

Il Presidente Bianchi, il Procura-
tor Generale Santoro hanno lasciato
parlare. Ad essi è parso di non avere
il diritto di soffocare ancora la veri-
tà. Ma la viltà di qualche azzecca-
garbugli, che a Napoli perorava sol-
tanto nelle preture rurali, ha tentato
di tappare la bocca al capitano, il
quale con una staffilata di quelle che
lasciano il viso per un istante lo-
ridotto al silenzio. E il cav. France-
sco Bovio, il quale per un triste caso
di omniaia porta un nome glorioso,
questo antico accolto di Ravaschieri,
il quale si era assunto la difesa non
chiesta della magistratura e del foro
napoletano, impallidito sotto il colpo,
non ha saputo difendere se stesso.
A che servono le blaterazioni dei mo-
zorecchi? La parola del capitano
Fabbroni è documento che resta e
che non colpisce solo i malviventi
dei bassi fondi — disgraziati merite-
voli spesso di pietà e contro i quali
non inferiamo, mentre il giudizio è
in corso — ma travolge le cime,
schianta le reputazioni artifiziose e
dimostra che tutto è da rifare qua-
gli e che sino a quando i vecchi
congegni non saranno scardinati non
è da parlare di una Napoli civile.

I preti contro le donne

L'arcivescovo impotente - Priapismo di frati
Difendiamo le nostre ragazze - Prete assassino
Il Cardinale

Consigli e metodi cattolici
Il cardinale arcivescovo, nelle sua
vecchiaia decrepita, vuol essere saggio:
ha bandita una crociata contro la gonnal-
Egli è vero, non può, per impotenza
senile, sentire gli stimoli acuti dei sensi
come li sentivano don Riva, Pietro Po-
tenza, don Arvedi ed i frati di Pallanza
di salesiana memoria. Pure tuttavia i ri-
cordi della sua giovinezza, della sua età
virile, gli han fatto scrivere una pasto-
rale sulle tentazioni della carne, per la
moda delle gonne corte e strette e dei
busti sfiancati che disegnano e rendono
elegante la silhouette delle signorine
e delle signore. Diavoleria avrà esclamato
il vecchio decrepito se attraverso le
grate del confessionale i casti ma canti
unti dal signore ne commettono tante,
se attraverso i veli neri che covrono i
visi delle sepolte vive, sentono certe
necessità, se i reverendi salesiani pur
tanto spinti dall'acuto stimolo dei sensi
non lasciano cheti nemmeno i ragazzi,
cosa sarà della morale oggi che per le
vie si espongono le forme provocanti...
Il mondo, di certo, diverrà un mo-
nastero di Pallanza od un chiostro di
Elisabettine.

E la sua pastorale i molti pallanzisti
parrocchiani sono andati a leggerla alle
pinzocchere e begghine: tante fumagolli
a riposo consumate nelle quotidiane pra-
tiche alfonsine nei confessionali, si sono
fatte un dovere di accogliere una turba
di monelli e marinoli lanciandoli contro
qualche signora che ha la disgrazia di
trovarsi al loro passaggio.
Che direbbe il cardinale se le signo-
rine si munissero di una bottiglietta di
vetriolo e la lanciassero contro la pin-
zocchere, le begghine ed i preti?
Sarebbe un'equa ritorsione contro i
metodi e consigli cattolici.
FRATI BASISTI
La P. S. preavvisata
non impedisce i delitti
Venerdì sera furono ricevuti dal vice
questore, commissario Mirarelli i com-
pagni Carlo Millo, Luigi Adanti, Um-
berto Leanza e Lorenzo Barca del no-
stro giornale, i quali avanzarono for-
male protesta per le scene selvagge che
si ripetono nei rioni Mercato, Vasto e
Vicaria in danno delle signorine ve-
stite con vesti aderenti. I suddetti dopo
essere informato il Commissario come il
nostro redattore capo avesse dovuto us-
sare mezzi convincenti per difendere
una signorina assalita in Via Foria, e
nelle medesime condizioni si fosse tro-
vato l'Adanti per affrontare il popola-
cio del Vasto, invitavano il funzionario
ad accertarsi se in seguito all'esorta-
zioni di un tal frate Giuseppe, predi-
catore alla Chiesa del Carmine, e alle
propalazioni di visioni fatte da tutti
i frati del Carmine, le donnicciole e i
camorristi si dettero a questa indegna
gazzarra, adducendo che ciò loro risul-